CITTÀ nel FUTURO 2030·35

dal 7 al 9
OTTOBRE 2025

ROMA - MAXXI
Museo nazionale delle arti del XXI secolo

CASA E ADATTAMENTO: LE SFIDE PER LE CITTÀ NEL FUTURO

Conferenza promossa da

ANCE | ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI

Con la direzione di
FRANCESCO RUTELLI

GRUPPO Maggioli

CASA E ADATTAMENTO: LE SFIDE PER LE CITTÀ NEL FUTURO

GRUPPO
Maggioli

© Copyright 2025 by Maggioli S.p.A.

Maggioli Editore è un marchio di Maggioli S.p.A.
Azienda con sistema di gestione qualità certificato ISO 9001:2015

47822 Santarcangelo di Romagna (RN) • Via del Carpino, 8
Tel. 0541/628111 • Fax 0541/622595
www.maggiolieditore.it
e-mail: clienti.editore@maggioli.it

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione
e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Gli Autori e l'Editore declinano ogni responsabilità per eventuali errori e/o
inesattezze relativi alla elaborazione dei testi normativi e per l'eventuale
modifica e/o variazione degli schemi e della modulistica allegati.

Gli Autori, pur garantendo la massima affidabilità dell'opera,
non rispondono di danni derivanti dall'uso dei dati e delle notizie ivi contenuti.
L'Editore non risponde di eventuali danni causati
da involontari refusi o errori di stampa.

Finito di stampare nel mese di luglio 2025
nello stabilimento di Maggioli S.p.A.
Santarcangelo di Romagna

Indice

INTRODUZIONE

Federica Brancaccio ..... » 7

Francesco Rutelli ..... » 9

INTERVENTI

Natalia Bagnato ..... » 15

Giulio Boccaletti ..... » 22

Ricky Burdett ..... » 25

Erasmo D'Angelis ..... » 27

Stefania Dota ..... » 32

Ledo Prato ..... » 36

Roberto Rosso ..... » 39

SALUTI CONCLUSIVI

Paolo Maggioli ..... » 43

INTRODUZIONE

Federica Brancaccio
Presidente Ance

Città nel futuro 2030-2050 è un'avventura che realizziamo grazie a tanti partner, tra cui CDP, Inail, Invimit, Intesa Sanpaolo, Ferrovie dello Stato, Maggioli, Federbeton, Confindustria Ceramica, La Soatech, Mecenate 90, che ringrazi-amo per aver creduto in questa importante iniziativa.

I temi principali saranno la casa, l'abitare, la città, l'adattamento con un focus particolare sul tema dell'acqua. L'acqua è vita, ma purtroppo si sta rivelando un grandissimo problema, non solo nel nostro Paese, ma nel mondo.

Sono temi che Ance sottolinea da tempo e che, mai come in questo momento, sono all'ordine del giorno. L'incertezza, generata dalla situazione geopolitica internazionale e dalla guerra commerciale in atto, ha posto l'accento sulla necessità di aiutare i settori produttivi maggiormente colpiti. Però l'Italia e l'Europa, in particolare, non possono rassegnarsi ad agire e prendere provvedimenti solo sull'onda delle emergenze. Se non creiamo delle prospettive, non abbiamo una visione del futuro, le emergenze continueranno sempre e non avremo quelle condizioni economiche, di mercato, e anche di attrattività del nostro Paese, dell'Europa e delle nostre città che ci possono consentire di superare i momenti emergenziali, sempre più frequenti.

Sul tema della città è da troppi anni che siamo fermi. Siamo ormai al settantasettesimo tentativo di disegno di legge sulla rigenerazione urbana su cui ci auguriamo che ci sia una convergenza e che si arrivi presto all'approvazione. È indispensabile, infatti, dotare il Paese di un quadro regolatorio che aiuti a rilanciare la rigenerazione urbana, superando le stratificazioni normative urbanistiche e edilizie che ci portiamo dietro da 80 anni. Servono norme che aiutino anche gli amministratori locali a poter spingere sul tema della rigenerazione urbana. Ma non basta, occorre che il Governo definisca un'agenda per le città, con responsabilità chiare e risorse certe. Bisogna superare le troppe competenze frammentate, le sovrapposizioni e le incertezze che rendono impossibile affrontare con efficacia anche il problema dell'abitare. Trovare una casa oggi è molto più difficile che trovare lavoro. Anzi si tratta di due fattori ormai inversamente proporzionali. Dove le case sono accessibili non c'è lavoro e dove c'è of-

ferta di lavoro non si trovano case. Un paradosso che determina un'emergenza sociale.

Per affrontare concretamente l'emergenza abitativa, che purtroppo riguarda quasi tutte le città europee, serve un Pnrr per la casa. Non solo risorse, ma un piano che contempli riforme, obiettivi certi e governance. Il Pnrr è per l'Italia un'esperienza che dobbiamo considerare positiva. Abbiamo visto che i comuni, anche quelli piccoli, sono riusciti a fare un grandissimo lavoro, raddoppiando la loro capacità di spesa, e per questo bisogna ringraziare i nostri sindaci. Questo testimonia che se ci si impegna, se ci sono regole chiare, risorse certe, riforme, semplificazioni e obiettivi certi, si può andare avanti.

Questo è il modello che dobbiamo replicare, perciò è da salutare con grande favore la riforma della politica di coesione, fortemente voluta dal Vicepresidente Fitto, che mette tra gli obiettivi proprio la spesa su adattamento climatico, dissesto idrogeologico e casa. Le risorse quindi, in teoria, non sono un problema. Tra riforma della politica di coesione, revisione del Pnrr, ultima legge di bilancio e nuovi fondi strutturali europei, sono stati stanziati per i prossimi 10 anni 120 miliardi di euro. Di questi almeno 15 possono e devono essere spesi per rispondere al disagio abitativo. Inoltre, si potrebbero aggiungere capitali privati, se opportunamente coinvolti.

Ance ha elaborato, infatti, insieme a Confindustria, un piano per la casa accessibile che permette di mobilitare risorse private, assistite da garanzie pubbliche, sfruttando la sinergia tra operatori ed enti territoriali. Ma finora non è stato possibile incanalarla nei giusti binari. Se ci crediamo occorre un coordinamento centrale affinché tante iniziative, che oggi sono in corso, confluiscano in un solo progetto Paese.

Il Paese ha bisogno di prospettive e di una visione del futuro. Se creiamo un'economia forte e abbiamo prospettive saremo più forti nell'affrontare le emergenze che ci arrivano dall'esterno.

Con Città nel futuro vogliamo comunicare e affrontare temi complessi per il nostro futuro, perché l'adattamento, la città, la casa, sono sfide che appartengono a tutta la collettività e che si vincono solo se si è capaci di fare sistema.

Francesco Rutelli

Riflettere e avanzare proposte strategiche e operative su questioni di grande rilievo: possiamo farlo grazie all'impegno e alla leadership della presidente Brancaccio, che guida in maniera autorevole e inclusiva una delle realtà più importanti per l'economia del nostro paese e per le sue prospettive. Io sono contento di collaborare con ANCE per questo progetto; e sono lieto di incontrare persone diversissime per esperienza, competenze, orientamenti (ovviamente, anche politico-culturali), grazie ad una condizione di totale apertura e libertà mirata agli obiettivi che intendiamo, appunto, condividere.

Qui lanciamo la Conferenza che si terrà il 7, 8 e 9 ottobre 2025. Inizierà alla Camera dei Deputati il 7 e proseguirà al MAXXI. Voglio molto ringraziare la nuova presidente Emanuela Bruni, che ha accolto convintamente la proposta di trasformare in quei giorni il MAXXI in una sorta di cittadella interamente dedicata al nostro appuntamento.

Le comunicazioni che vi presentiamo, richieste a relatori estremamente autorevoli, hanno anche il carattere della sintesi. Ognuno dei relatori avrebbe potuto scrivere un intero libro sulle tematiche che sono state loro richieste, e invece ci darà dei flash essenziali sui temi che vogliamo mettere in comune e affrontare in vista di questa conferenza, per far capire quale ne sarà il valore.

La prima area tematica riguarda: rigenerazione urbana, governo delle acque - le grandi questioni della sostenibilità nei contesti urbani e territoriali italiani -, adattamento ai cambiamenti climatici. Voglio sottolineare che la discussione pubblica attuale a livello internazionale non porterà molto lontano, se posso dir così, nel confronto sui temi climatici e della Mitigazione, per evidenti conflittualità geopolitiche, di competizioni economiche e nelle politiche industriali. Stiamo andando verso conflitti sempre più sensibili. Noi confidiamo che invece sia possibile far convergere impegni verificabili ed efficaci sul tema dell'Adattamento ai cambiamenti climatici; tra l'altro, la nuova Biennale di Architettura di Venezia diretta da Carlo Ratti e' fortemente incentrata su questo. Una delle sue prime iniziative è legata agli avvenimenti di Valencia, dove il drammatico episodio alluvionale non occasionale nel cuore dell'Europa ci ha fatto capire per un verso il dovere, e allo stesso tempo le opportunità per le nostre filiere in-

dustriali, per il lavoro, per la qualità urbana, per l'affermazione delle innovazioni tecnologiche e digitali che possiamo mettere in campo. Da una gestione intelligente di queste prospettive e strategie possono derivare risposte imprescindibili di medio-lungo periodo.

La seconda area della Conferenza riguarda quello che nel lessico europeo è universalmente definito Affordable Housing, ovvero, come assicurare una casa dignitosa per tutti. Cosa significa, sapendo bene che in Italia noi abbiamo milioni di case vuote in parti significative del nostro territorio, mentre abbiamo una inaccessibilità sostanziale in tante parti delle nostre metropoli e città per varie componenti sociali e produttive, per famiglie, per giovani, per immigrati. Molte realtà faticano o soffrono. Come affrontare il tema dell'Housing è un argomento assolutamente cruciale.

Quindi, in una stagione così difficile e incerta, noi vorremmo darvi un'idea di come questa Conferenza possa essere un appuntamento largamente condiviso. E non è un caso che esso si aprirà sostanzialmente in coincidenza con l'inizio della sessione di bilancio, perché confidiamo possa scaturire da questo dialogo pubblico e trasparente un'agenda che auspicabilmente si traduca in miglioramenti normativi, regolativi, e di efficacia della loro implementazione.

Perciò voglio sottolineare alcuni 'punti d'ingaggio'. È evidente che stiamo vivendo una polarizzazione crescente, spesso paralizzante e non sempre capace di ottenere risultati. Nell'accordo di Parigi sul Clima - l'ultima intesa internazionale, sottoscritta nel 2015 - ci sono due grandi obiettivi: uno, la Mitigazione, con la riduzione delle emissioni; l'altro, l'Adattamento, che parte dalla consapevolezza scientifica e fattuale della necessità di migliorare la resilienza di città e territori a fronte degli impatti già in corso e prevedibili legati a siccità prolungate, precipitazioni concentrate e violente, innalzamento dei livelli di mari e oceani, con alterazioni che riguardano sistemi produttivi, edilizia, infrastrutture. Spesso, il tema dell'Adattamento viene considerato da parte di chi ha una responsabilità di governo in termini di "abbiamo molte altre esigenze urgenti, e poco tempo da perdere, se ne occuperà qualche prossimo governante". Per una certa visione ideologica dell'ambientalismo: "ma no, parlate dell'adattamento perché non volete occuparvi della riduzione delle emissioni". Sono due approcci sbagliati, perché oggi la trasformazione dei territori e delle città impone di sconfiggere l'immobilismo, e apre la possibilità di attivare filiere industriali, lavoro, competenze. E se posso citare un concetto su cui ho imperniato il mio ultimo libro - "Città vince, città perde" - : una città che non si trasforma non rimane com'era, ma declina. Se dunque "le città non sono fatte di pietre", citazione di Isidoro di Siviglia, ma delle persone

che le abitano, ogni città ha bisogno di incessanti trasformazioni. Tecnologiche, digitali, infrastrutturali, nei servizi, nelle funzioni. Oggi questo è ancora più urgente e diventa un'opportunità strategica. Noi, nelle diverse epoche storiche, abbiamo inventato la città. Abbiamo inventato e strutturato, da Roma antica, quella del Medioevo, quella rinascimentale, quella industriale e moderna. Oggi non possiamo guardare soltanto quello che sta avvenendo nella competizione, ad esempio, tra Dubai e Singapore, nelle metropoli cinesi o con le fenomenali trasformazioni in corso in Arabia Saudita; con il tipo di competizione che c'è in diversi Stati americani, e in varie parti del mondo. L'Italia ha le capacità, con l'unicità del suo territorio, nella tutela delle sue qualità, di trasformazioni e rigenerazioni a beneficio dei cittadini che hanno bisogno di case, hanno bisogno di servizi e infrastrutture, chiedono città vivibili. Sono temi, secondo me, decisivi e importanti per tutti, ed è interessante affrontarli insieme.

INTERVENTI

Natalia Bagnato
Head of ESG Ontier

ADATTAMENTO CLIMATICO NELLE CITTÀ EUROPEE: STATO DELL'ARTE E SCENARI FUTURI

Il cambiamento climatico richiede interventi urgenti sia per la mitigazione delle emissioni sia per l'adattamento ai suoi effetti. Le città, particolarmente vulnerabili, necessitano di un quadro normativo che supporti efficacemente strategie di adattamento. Attualmente, la normativa europea e internazionale mostra limiti evidenti: mancano definizioni chiare, obblighi vincolanti e coordinamento tra i vari livelli istituzionali. Il presente contributo illustra i principali strumenti normativi e sottolinea l'importanza di riconoscere ruoli attivi alle città, favorire la cooperazione multilivello e integrare l'adattamento nelle politiche esistenti.

1. Introduzione

L'intensificarsi degli impatti dei cambiamenti climatici e gli scarsi risultati delle azioni di mitigazione mettono le città europee di fronte a sfide notevoli. Il rapporto State of the Global Climate 2024 dell'Organizzazione meteorologica mondiale (WMO) ha rilevato che il 2024 è stato l'anno più caldo mai registrato, con una temperatura media globale di 1,55°C superiore rispetto ai livelli preindustriali.[1] I cambiamenti climatici contribuiscono all'intensificarsi degli eventi climatici estremi che sempre più spesso colpiscono le città. In questo contesto, le città si possono considerare vittime, ma, allo stesso tempo, hanno il potenziale per essere i principali attori del cambiamento e dell'adattamento. Le aree urbane sono responsa-

[1] Organizzazione Meteorologica Mondiale (WMO), *State of the Global Climate 2024 – Provisional Report*, Ginevra, 2024.

bili del 70% delle emissioni globali di CO2 e del consumo del 75% dell'energia mondiale[2]. Tutte le considerazioni menzionate sono rafforzate dai dati prospettici secondo cui la popolazione urbana raddoppierà entro il 2050[3].

Le Nazioni Unite, l'Unione Europea e i singoli Stati promuovono la transizione verso città sostenibili e resilienti ai cambiamenti climatici. In particolare, l'azione normativa si concentra sulle azioni di mitigazione e di adattamento ai cambiamenti climatici. La mitigazione riguarda le azioni degli Stati per ridurre le emissioni di gas serra e potenziare i serbatori naturali di carbonio. L'adattamento mira a rafforzare la resilenza degli ecosistemi e a ridurre la vulnerabilità rispetto ai cambiamenti climatici. In particolare, il concetto di resilienza è notevolmente rilevante per le città[4]. Più specificamente, le città possono svolgere un ruolo cruciale sia nella mitigazione che nell'adattamento ai cambiamenti climatici. La transizione verso città sostenibili e resilienti richiede la definizione di strategie efficaci per costruire la resilienza urbana, ossia la capacità delle città di resistere e adattarsi a eventi climatici estremi, riducendo le vulnerabilità[5].

Nonostante la crescente consapevolezza dell'importanza del tema dell'adattamento climatico, l'infrastruttura giuridica a sostegno dell'adattamento climatico delle città resta frammentaria e secondaria rispetto alle azioni in tema di mitigazione.

2. Quadro normativo internazionale

Il cambiamento climatico è un problema collettivo: i dati evidenziano la necessità di migliorare e potenziare le normative per l'adattamento ai

---

[2] Agenzia Internazionale dell'Energia (IEA), *Empowering Cities for a Net Zero Future: Unlocking 70% of Emissions Reductions Towards Net Zero*, 2022. Agenzia Internazionale dell'Energia (IEA), *Energy Consumption in Cities*, 2022.

[3] World Bank, Urban Development Overview, 2023.

[4] Benoit Mayer, *The International Law of Climate Change*, Cambridge University Press, 2017.

[5] Christopher B. Field, *Climate Change 2014: Impacts, Adaptation, and Vulnerability. Part A: Global and Sectoral Aspects. Working Group II Contribution to the Fifth Assessment Report of IPCCC*, Cambridge University Press, 2014. Oltre alla poca attenzione ricevuta rispetto alla mitigazione, le azioni di adattamento possono portare a risultati indesiderati. La c.d. "*maladaptation*" si verifica a causa di "*poor planning, overemphasizing short terms outcomes, or failing to sufficiently anticipate consequences*". Christopher B. Field, *Climate Change 2014: Impacts, Adaptation, and Vulnerability. Summary for policymakers. Working Group II Contribution to the Fifth Assessment Report of IPCCC*, Cambridge University Press, 2014.

cambiamenti climatici, partendo dal diritto internazionale che dovrebbe riconoscere un ruolo primario all'adattamento quale pilastro della *governance* climatica. L'Accordo Quadro sul Clima delle Nazioni Unite (UNFCCC, 1992) si è concentrato principalmente sull'azione di mitigazione, mentre l'adattamento è stato disciplinato come un'azione complementare rispetto alla mitigazione. L'adattamento climatico ha acquisito maggiore visibilità e importanza solo successivamente, con l'adozione del Piano d'Azione di Bali (2007), dell'Accordo di Copenaghen e degli Accordi di Cancun (2010), che hanno riconosciuto l'adattamento come una sfida per tutti i paesi[6]. Anche l'Agenda 2030, adottata in seno alle Nazioni Unite nel 2015, esorta gli Stati di rendere le città inclusive, sicure, resilienti e sostenibili (Obiettivo di Sviluppo Sostenibile n. 11).

Il vero punto di svolta in tema di adattamento lo riscontriamo con l'Accordo di Parigi (2015), che formalmente posiziona l'adattamento e la mitigazione sullo stesso piano. L'articolo 7 dell'Accordo di Parigi esorta le parti a migliorare la capacità di adattamento, rafforzare la resilienza e ridurre la vulnerabilità ai cambiamenti climatici attraverso piani nazionali di adattamento[7].

Le città sono diventate oggetto di iniziative internazionali legate all'azione climatica. Recenti iniziative internazionali come il "*Buildings Breakthrough*" del 2023 e il "*Multisectoral Actions Pathways for Resilient Cities*" del 2024, presentati durante la COP29 a Baku, riflettono una crescente consapevolezza del fatto che l'adattamento urbano richiede una risposta multisettoriale e giuridicamente coordinata[8].

---

[6] Justin Gundlach, Dane Warren, *Local law Provisions for Climate change adaptation*, Sabin Center for Climate Change Law, 2016.

[7] Ad oggi, 58 Stati in via di sviluppo e due Stati industrializzati hanno formulato i NAP e li hanno presentati al Secretariato per il NAP Centrale, UNFCCC, SBI, *Progress in the Process to Formulate and Implement National Adaptation Plans*, 4.11.2024.

[8] COP29 (Baku, 2024): l'Azerbaigian ha presentato due iniziative chiave: il "*Multisectoral Actions Pathways (MAP) for Resilient and Healthy Cities*" e la "*Baku Continuity Coalition for Urban Climate Action*". La MAP enfatizza la necessità di adottare un approccio multisettoriale per rafforzare la resilienza urbana, promuovendo la salute, la natura e la sostenibilità nelle città.

Nel 2024 il Programma delle Nazioni Unite per gli insediamenti umani (UN-Habitat) ha pubblicato il "*World Cities Report 2024: Urban Realities and the Blue Economy*" per offrire una panoramica sulle sfide e sulle opportunità che le città affrontano oggi, con un focus particolare sull'economia blu, cioè lo sviluppo economico sostenibile legato agli ambienti marini e acquatici.

3. Normativa europea sull'adattamento climatico e sul ruolo delle città

L'Unione Europea partecipa all'Accordo di Parigi come rappresentante degli Stati membri[9]. Il legislatore europeo tra il 2010 e il 2023, attraverso le sue politiche in ambito di sostenibilità, potrebbe ritenersi "*leader* globale" per le politiche di sostenibilità[10]. In particolare, il *Green Deal* europeo e il Regolamento sul Clima hanno definito un *framework*, da un lato, per la riduzione delle emissioni antropogeniche di gas serra e, dall'altro, per proseguire con l'obiettivo globale di adattamento di cui all'articolo 7 dell'Accordo di Parigi[11].

La Strategia dell'UE per l'adattamento ai cambiamenti climatici del 2021, in attuazione del Regolamento sul Clima, consente alle regioni, alle città e alle autorità locali di adottare soluzioni concrete. Partendo dalla Strategia europea, gli Stati membri devono adottare strategie e piani nazionali di adattamento.

Perché le misure di adattamento siano concretamente attuabili, è fondamentale integrare criteri di resilienza climatica nei processi decisionali, in particolare nella pianificazione e allocazione delle risorse pubbliche. Tali misure necessitano risorse economiche significative[12]. Vari studi hanno dimostrato che il costo della prevenzione è minore rispetto ai costi per sopperire ai disastri generati dai cambiamenti climatici[13]. Dobbiamo rile-

---

[9] Michael G. Faure e Jason S. Johnston, *The Law and Economics of Environmental Federalism: Europe and the United States Compared*, Faculty Scholarship, University of Pennsylvania Law School, 2008. Questo studio esamina l'evoluzione dei sistemi centralizzati di regolamentazione ambientale in Europa e negli USA e discute, in particolare, le implicazioni del federalismo per la *governance* ambientale europea.

[10] Silvia Ciacchi, Michael Faure, *From Corporate Social responsibility to Supply Chain Regulation in Europe: economic perspective*, Working Paper Facoltà di Maastricht, SSNR, 2025.

[11] Regolamento 2021/1119 che istituisce il conseguimento della neutralità climatica e che modifica il regolamento 401/2009 e il regolamento 2018/199 (normativa europea sul clima). L'Articolo 5 "Adattamento ai cambiamenti climatici" stabilisce che "le istituzioni competenti dell'Unione e gli Stati membri assicurano il costante progresso nel miglioramento della capacità di adattamento, nel rafforzamento della resilienza e nella riduzione della vulnerabilità ai cambiamenti climatici in conformità all'art.7 dell'accordo di Parigi".

[12] European Environment Agency Report, *Financing Urban Adaptation to Climate Change*, 2017. Il report presenta esempi di diverse città che hanno trovato modi innovativi per finanziare l'adattamento e attuare misure: dai fondi classici a meccanismi di finanziamento più innovativi, tra cui il *crowdfunding* e le obbligazioni verdi.

[13] Nicholas Stern, *The Economics of Climate Change*, Cambridge University Press, 2007. Il report Stern afferma che "*if we don't act, the overall costs and risk of climate change will be equivalent to losing at least 5% of global GDP each year, now and forever*".

vare che, allo stato attuale, a fronte di un panorama normativo sull'adattamento frammentato e disciplinato in gran parte tramite norme giuridicamente non vincolanti, tanto a livello internazionale quanto a livello europeo[14], l'effettività delle varie iniziative dipenderà dalle modalità attraverso cui gli Stati decideranno di attuare la trasposizione a livello locale[15].

4. Adeguamento ai cambiamenti politici oggi

Nonostante le azioni di mitigazione rappresentino un pilastro fondamentale della risposta al cambiamento climatico, gli attuali obiettivi, internazionali e locali, di riduzione delle emissioni sono largamente insufficienti rispetto a quanto indicato dalla comunità scientifica per limitare l'aumento della temperatura globale[16]. Il *Sixth Assessment Report* dell'IPCC (2023), considerando gli impegni di ciascuno Stato attualmente dichiarati nei *national determined contributions* (NDC), ha stimato che le emissioni globali nel 2030 supereranno di oltre 20 $GtCO_2eq$ il livello compatibile con il limite di 1,5 °C. In ogni caso, occorre prendere atto che, anche nello scenario più roseo, ove le emissioni venissero azzerate immediatamente, gli effetti dei cambiamenti climatici già innescati (l'innalzamento del livello del mare, l'aumento di eventi estremi e il degrado degli ecosistemi) continueranno a produrre impatti significativi e duraturi. Ciò rende imprescindibile un'azione parallela e urgente sul fronte dell'adattamento, il quale deve essere considerato un obbligo emergente che richiede misure efficaci e tempestive, strettamente collegate alle debolezze delle strategie di mitigazione.

Gli studi scientifici richiedono agli Stati di agire, adottando misure molto più ambiziose per poter affrontare in modo adeguato l'emergenza climatica. È fondamentale ricordare che, ai sensi dell'articolo 21(2) della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), le Istituzioni internazionali sono tenute a cooperare con l'IPCC

---

[14] Andreas Buser, *Towards a Climate Resilient European Union? Prospects and Limitations of a General EU Climate Adaptation Law,* Journal for European Environmental & Planning Law, 2023.

[15] ClientEarth, *Noncompliance with environmental laws harms society and nature -transparency is key to closing the gap*, 2025. Il report evidenzia che il livello di compliance degli Stati membri con le norme ambientali UE è basso: al 2 aprile 2025 risultavano aperti 309 procedimenti di infrazione per inadempimento agli obblighi ambientali.

[16] Nucera, *Le misure di adattamento al cambiamento climatico tra obblighi internazionali e tutela dei diritti umani*, IRIS, 2023.

per garantire che le Parti ricevano una consulenza scientifica e tecnica oggettiva. L'IPCC, pur rimanendo neutrale e non prescrittivo, svolge un ruolo essenziale nel fornire conoscenze fondate, rilevanti per l'elaborazione di politiche pubbliche.

Tali richieste del mondo scientifico al momento non hanno sortito in ambito europeo gli effetti sperati, soprattutto con riferimento alla necessità di attuare politiche concrete in ambito di adattamento ai cambiamenti climatici. Ciò anche in considerazione della necessità attuale e prioritaria dell'Unione Europea di creare un mercato competitivo a livello globale. Nel *Competitiveness Compass*, infatti, la Commissione europea si concentra maggiormente sulla necessità di incrementare la competitività dell'industria europea e di alleggerire gli oneri a carico delle imprese, promettendo di rimanere fedele agli obiettivi del *Green Deal*, senza specificare le modalità[17].

La prioritizzazione di interessi come la protezione del mercato non deve soppiantare l'azione climatica tanto più in presenza di un grido di allarme da parte della comunità scientifica. Rammentiamo, infatti, che il diritto dell'Unione europea, in particolare l'art. 191 TFUE, impone che l'azione ambientale sia guidata dalle prove scientifiche e dal principio di precauzione e che, conseguentemente, il legislatore europeo dovrà rispondere alla comunità scientifica e ai bisogni collettivi.

Oltre all'azione legislativa, anche il contenzioso climatico svolge un ruolo cruciale nel rilanciare il dibattito sulle politiche ambientali. Attualmente, il contenzioso climatico si concentra prevalentemente sulla mitigazione delle emissioni, chiedendo ai tribunali di sollecitare i legislatori affinché adottino obiettivi di mitigazione più ambiziosi[18]. Tuttavia, le organizzazioni della società civile potrebbero avere un ruolo importante anche per quanto riguarda l'adattamento, facendo pressione sugli Stati perché garantiscano un impegno più concreto a livello normativo nella gestione delle conseguenze del cambiamento climatico[19].

---

[17] Commissione europea, *Communication COM(2025), A Competitiveness Compass for the EU*.

Negli ultimi mesi numerosi studi hanno evidenziato che le proposte omnibus, fondamentali per realizzare l'obiettivo di semplificazione normativa stabilito dal "Competitiveness Compass", rischiano di indebolire norme come la Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD) e la Corporate Sustainability Due Diligence Directive (CSDDD).

[18] Maria Antonia Tigre & Margaret Barry, *Climate Change in the Courts: A 2024 Retrospective*, Sabin Center for Climate Change Law (Columbia Law School), 2025.

[19] Un recente contenzioso in Sudafrica, *Tokio Marine & Nichido Fire Insurance Co. Ltd. v. Transnet SOC Ltd. and Others*, depositato il 4 aprile 2024 presso il Gauteng Local Division of the High Court, riguarda una richiesta di risarcimento pari a 361 milioni di dollari per

5. Conclusioni

L'adattamento climatico nelle città rappresenta una sfida cruciale emergente e urgente, che richiede un ripensamento profondo del quadro normativo e delle priorità politiche a livello internazionale, europeo e locale. Sebbene l'Accordo di Parigi abbia sancito il principio di parità tra mitigazione e adattamento, nella pratica, il diritto e la governance dell'adattamento rimangono ancora in una posizione di marginalità rispetto alle azioni di riduzione delle emissioni.

L'Unione Europea ha adottato varie norme e iniziative, tra cui il *Green Deal* e la Strategia europea per l'adattamento, che tuttavia si caratterizzano per una forte frammentazione e una prevalenza di approcci di *soft-law*. Il rafforzamento di un quadro normativo vincolante e multilivello appare necessario per integrare coerentemente le misure di adattamento nella pianificazione urbana, nei processi decisionali e nella gestione delle risorse pubbliche, garantendo così una reale transizione verso città resilienti, inclusive e sostenibili.

L'evoluzione normativa dovrà garantire un equilibrio tra tutela ambientale, sviluppo sostenibile e competitività industriale, riconoscendo che la resilienza urbana rappresenta un investimento strategico per la sicurezza e per il benessere delle generazioni presenti e future. Solo attraverso un approccio integrato, multilivello e giuridicamente vincolante, le città potranno assumere il ruolo centrale che spetta loro nella lotta ai cambiamenti climatici.

---

i danni causati da un'inondazione che ha portato alla chiusura dello stabilimento Toyota di Durban. Gli attori sostengono che Transnet, il Dipartimento dei Trasporti del KwaZulu-Natal e il Comune di Thekwini abbiano omesso di manutenere adeguatamente i sistemi di drenaggio, contribuendo così al disastro. Il contenzioso dimostra come il fallimento dei governi di adottare misure di adattamento ai cambiamenti climatici possa diventare sempre più oggetto di responsabilità legale, e potenzialmente, spingere gli Stati a migliorare i loro sforzi.

Giulio Boccaletti
Direttore scientifico, Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici

COSA VUOLE DIRE ADATTAMENTO AI CAMBIAMENTI CLIMATICI

Parliamo di adattamento. Lasciatemi raccontare tre fatti che sono fondamentali per capire il contesto della discussione sulle città del futuro, tema del convegno. Il primo, e ve lo dico da persona che ha a che fare con la scienza del clima da quasi 30 anni, è che qualcosa sta cambiando. Per decenni la comunità scientifica ha sostanzialmente cercato di rappresentare il futuro, per convincerci di non raggiungerlo, di cambiare direzione. Dovevamo ridurre rapidamente le nostre emissioni per fermare l'aumento delle concentrazioni di gas serra in atmosfera, pena un cambiamento climatico che avrebbe modificato le condizioni materiali nelle quali viviamo. Oggi siamo largamente indirizzati verso quel futuro che speravamo di evitare. Il problema ora è gestirlo.

Se ne sono resi conto tutti. L'abbiamo visto nel '22 con la siccità nel Po, quando è emerso un carro armato dalle secche del Po. L'abbiamo visto con la Marmolada, vi ricordate? Si è staccato un pezzo nel luglio del 2022. O con Senigallia, nel settembre dello stesso anno, quando la città è stata invasa dal Misa. O quando Casamicciola a Ischia viene colpita da una cosiddetta "bomba d'acqua". Nel Maggio del 2023 abbiamo avuto l'alluvione in Emilia-Romagna. Io sono di quelle parti. I miei territori sono andati sotto. Nell'Ottobre del 2024, l'Europa tutta ha pianto i i morti di Valencia. Ma dieci giorni prima di Valencia, anche Bologna è andata sott'acqua. Un fiume d'acqua ha invaso i canali tombati della città, facendo danni ingenti e lanciando una sfida senza precedenti alla città, incastrata ai piedi dei Colli bolognesi e con una dozzina di rii che alimentano infrastrutture medievali. E poi le calure sempre più intense di queste ultime estati. Questo sta succedendo.

Ma dobbiamo essere precisi sulla natura di questi fenomeni rispetto a noi. Sono cresciuto in Emilia-Romagna, specificamente sul territorio bolognese. Vengo dal bacino di un torrente che si chiama Idice, un affluente del Reno. Tra il 2023 e il 2024, l'Idice ha avuto tre eventi con tempi di ritorno di 150 anni. Il tempo di ritorno è la lunghezza del periodo medio tra

due eventi di una data gravità, date le statistiche storiche. In altre parole, se un evento ha un tempo di ritorno di 150 anni, significa che in media nelle serie storiche un evento di quel tipo si è verificato una volta ogni 150 anni. Ma se tre eventi con tempi di ritorno di 150 accadono in 18 mesi, cosa vuol dire? Vuol dire che quei tempi di ritorno non sono più veri: la statistica storica non è più rilevante. Noi non viviamo più nel paese del ventesimo secolo. Viviamo in un paese diverso, in cui la frequenza e l'intensità degli eventi sta cambiando. Quello era il futuro che volevamo evitare. Adesso lo stiamo vivendo.

Il secondo punto che vi voglio comunicare è che, in realtà, nessuno di voi ha mai avuto esperienza di questo cambiamento della statistica meteoclimatica. Quello di cui voi avete esperienza è il fallimento delle infrastrutture e delle istituzioni che erano state create per difenderci dalla variabilità. Questa osservazione ci permette di definire l'adattamento. Se voi foste stati un abitante delle mie zone del 1900, la vostra vita sarebbe stata identica a quella di un abitante della stessa zona del 1200. Se piove c'è l'acqua. Se piove troppo, l'acqua passa per il salotto. Se non piove abbastanza, non c'è acqua per crescere il cibo. Nel giro di una generazione, 70 anni circa, il territorio italiano è stato trasformato totalmente. È stato ingegnerizzato per convertire l'idrologia naturale del paesaggio in idraulica funzionale all'industrializzazione e allo sviluppo.

Queste è l'adattamento al clima. Abbiamo preso un paese povero, analfabeta, agricolo, che esportava gente – pensate al Polesine o al film Riso Amaro – e per gli anni '80 lo abbiamo fatto diventare un paese del G7, la quinta potenza industriale del mondo. E lo abbiamo fatto, badate, controllando le condizioni materiali nelle quali si poteva industrializzare. Non guadare un fiume quando si trasportano gli occhiali dalla fabbrica al negozio cambia l'economia della produzione. Così ci si adatta. Quando parliamo di adattamento a fronte di una statistica meteoclimatica che cambia, il problema che dobbiamo affrontare è quello. Il ventesimo secolo ce lo insegna.

Arriviamo al mio terzo e ultimo punto. Bisogna sfatare un equivoco pericoloso. Vi faccio di nuovo l'esempio delle mie terre. Nel maggio 2023, sono esondati tutti i fiumi della Romagna. Danni per otto miliardi di euro. Adesso si parla di ricostruzione. Ma non è una ricostruzione, ovviamente. La Romagna di oggi è il prodotto degli investimenti infrastrutturali e di sicurezza fatti negli anni Cinquanta e Sessante, per gestire la realtà di allora e costruire quello che si immaginava sarebbe stato il futuro. Quindi la Romagna di oggi – il giardino d'Italia che produce kiwi, mais, pesche – è il futuro immaginato 30-40 anni fa. Gli scariolanti che

hanno contributo a fare l'arginatura del Reno non stavano difendendo l'esistente. Contribuivano a costruire quel futuro. Adattarsi ai cambiamenti climatici significa immaginare, sviluppare e proteggere la Romagna del 2050, Faenza del 2050, Bologna del 2050, l'Italia del 2050. Adattarsi vuole dire immaginarsi il futuro.

Dirigo un centro di supercalcolo, uno dei più importanti in Europa che si occupa interamente di clima. Impieghiamo scienziati che vivono in zone urbane o periurbane e che si avvalgono di infrastrutture ad alto contenuto tecnologico. Siamo parte dell'economia del futuro. Impieghiamo gente che pensa al ruolo dell'intelligenza artificiale, a come gestire le nostre coste con gemelli digitali, a come prevedere l'evoluzione della concentrazione di CO_2. Se le nostre città saranno circondate di centri ad alta tecnologia come questo, se avremo data center sul territorio, se sostituiremo le città affollate di macchine con viali alberati per ridurre il caldo, se produrremo la nostra energia dal fotovoltaico o l'eolico sul territorio, quella trasformazione definirà gli investimenti infrastrutturali e i regimi di gestione che dovremo adottare sul territorio.

Guardate, io sono un climatologo. Dobbiamo ridurre le nostre emissioni a livello globale. Sono convinto che lo faremo. Siamo nel mezzo di una trasformazione del sistema energetico in tutto il mondo. L'economia si sta elettrificando – una conseguenza dell'adozione sempre più pervasiva della tecnologia informatica – e la produzione di elettricità si sta decarbonizzando. È una conseguenza inevitabile dello sviluppo di tecnologie sempre più avanzate e di un abbattimento dei costi. Se non ci credete, andate a vedere cosa sta succedendo in Paesi come la Cina o l'India. Due Paesi che da soli rappresentano un terzo della popolazione mondiale e dove il tasso di investimenti in fonti rinnovabili sta eccedendo tutti gli investimenti in combustibili fossili, e dove l'elettrificazione del trasporto è ormai inevitabile. Possiamo solo scegliere se partecipare di questa trasformazione, o rimanere bloccati nell'industria del XX secolo, condannati all'obsolescenza.

Ma nonostante tutto questo, per quanto riguarda l'espressione del clima sul nostro territorio, nei prossimi 20-30 anni siamo su rotaie. Il cambiamento climatico che abbiamo già provocato continuerà a manifestarsi nella nostra vita, con estati sempre più calde, precipitazioni sempre più erratiche, siccità e alluvioni che eccedono sempre più pesantemente le dimensioni delle nostre difese. Dobbiamo immaginare il futuro che vogliamo. Dobbiamo poi assumere che le condizioni materiali continueranno a cambiare, e trasformare la nostra realtà per arrivarci, a quel futuro. Si tratta di una discussione che dobbiamo fare. Deve essere una discussione preoccupata, certo. Ma può essere anche una discussione costruttiva, che parla principalmente di futuro. Parliamone.

Ricky Burdett
Direttore London School of Economics and Political Science Cities

Qualche riflessione sul tema della rigenerazione urbana. La prima è che bisogna ricordarci che anche se l'Italia è dove le città sono nate, non è un posto isolato. Le città fanno parte di un circuito, un network globale, internazionale, dal punto di vista sociale, dal punto di vista economico, da cui non ci possiamo distaccare.

La domanda dietro la vostra conferenza sulla rigenerazione urbana, è "come si evita il declino?" E qui ovviamente il discorso fondamentale è quello delle città e il rapporto con l'economia. In Africa e in Asia le città stanno crescendo in modo molto rapido, in Europa meno. Cioè vediamo, per esempio, Roma, Parigi e altre hanno un tasso di crescita del PIL relativamente basso, e qui bisogna veramente vedere qual è l'aspetto della rigenerazione urbana che ci può tenere non solo a galla, ma andare oltre ed essere trascinante dal punto di vista della trasformazione.

Le città hanno un'abilità trasformativa viscerale. Sono responsabili per il 60-70% del consumo energetico del mondo, e perciò hanno un effetto enorme sul clima. Il 75% di emissioni CO_2 vengono dalle città, per cui controllarle in un modo positivo può avere un effetto molto più significativo al livello planetario.

Questo aspetto della trasformazione urbana deve rispettare e seguire le norme e le iniziative che hanno un effetto positivo sulla sostenibilità delle città. L'altro aspetto è quello invece sociale: uno su tre, 33% dei nuovi residenti urbani nel mondo vivranno in condizioni non accettabili, in bidonville senza accesso a servizi, acqua pulita o gestione dei rifiuti. In Europa, ovviamente, è una situazione diversa, con grandi differenze all'interno delle nostre città.

La rigenerazione urbana non interessa solamente o gli sviluppatori, gli imprenditori o gli architetti. È una dimensione fondamentale di una politica urbana moderna e mutidimensionale che si occupa di casa, l'ambiente, infrastrutture e trasporti. Il ruolo di una politica urbana di rigenerazione è di far rinascere l'economia nei centri delle città e supportare il benessere dei residenti.

Barcellona ha avuto problemi molto simili a quelli che si stanno vivendo in città italiane. Dal declino industriale del vecchio porto nell'arco degli ultimi trent'anni è nata un'iniziativa di rigenerazione urbana che ha avuto gran successo. Conosciuta come 22@BCN è un investimento a lungo termine da parte del Comune è della Regione, che ha collaborato con il settore edilizio privato. Creando posti di lavoro di alta tecnologia e nuove abitazioni per giovani locali e stranieri.

Qui le strutture più vecchie sono state rinnovate per usi e per attività commerciali molto moderne, con un investimento anche sull'infrastruttura digitale. Accanto a nuove case, si vedono uffici, si vedono nuovi spazi pubblici che hanno letteralmente trasformato la zona di Poblenou nella regione più alla moda della città.

A Londra due progetti – uno privato e l'altro pubblico – hanno totalmente trasformato la vita quotidiana, l'economia e la possibilità di integrare varie comunità che altrimenti sarebbero rimaste completamente isolate. La zona di King's Cross era 30-40 anni fa una zona ex-industriale e ferroviaria che è rimasta completamente abbandonata. È stato fatto un investimento di circa 3 miliardi di dollari da vari enti privati che hanno sfruttato la grande accessibilità dal punto di vista dei trasporti sia a livello nazionale, ma anche internazionale. Il progetto ha investito non solo in edifici di grande qualità architettonica ma nello spazio comune della città.

Ora è una zona centrale e vissuta da giovani che studiano all'università o negli uffici dei giganti delle nuove tecnologie tipo Meta e Google che ospiterà 12.000 impiegati fra pochi mesi.

Un po' più a est, in una zona più povera di Londra, i famosi Docks dismessi. C'è stata una trasformazione significativa, dovuta in gran parte dall'investimento delle Olimpiadi. Il progetto più ampio si colloca in una visione integrale di come trasformare l'economia della città. Questa era una zona con bassissimo livello di impiego, con degradazione e disuguaglianza sociale significativa. Il progetto di rigenerazione urbana per le Olimpiadi del 2012 è stato impiantato con questa idea di trasformazione comprensiva – l'economia, la casa, il trasporto, il verde, le scuole, l'infrastruttura sportiva. Tre università Londinesi hanno creato nuovi poli di insegnamento e ricerca con 20.000 studenti. La BBC ha costruito una nuova sala dei concerti, vari musei si sono spostati in questa zona, per cui si parla di un cambiamento totale nell'arco di meno di 20 anni.

La rigenerazione urbana costituisce il sangue delle città e deve contribuire al benessere economico, sociale e ambientale di tutte le città in Italia ed in Europa.

Erasmo D'Angelis
Presidente Fondazione Earth Water Agenda

In un Paese dove la parola emergenza scandisce la vita nelle città, è straordinariamente importante il segnale positivo dell'ANCE, guidata da Federica Brancaccio, sempre più piattaforma di rigenerazione urbana, con il coordinamento di Francesco Rutelli del gruppo di lavoro sulla nuova qualità urbana. Oggi è possibile incrociare la nuova cultura dell'abitare alle difese, all'adattamento e alla gestione della nostra straordinaria esposizione ai rischi naturali e agli effetti meteoclimatici dovuti all'accelerazione del riscaldamento globale.

Il secondo segnale molto positivo però è l'approccio non apocalittico né catastrofista nell'affrontare i grandi e gravi problemi urbani, ma con spirito positivo perché la nostra storia insegna che non ci sono problemi che in Italia non possono essere risolti.

Non esiste Paese moderno e industrializzato come l'Italia dove la potenza distruttiva di ogni evento viene sempre amplificata dalla nostra incapacità di reagire e continuare a subire come se vivessimo in un'Italia virtuale. Perché siamo tra i più colpiti? Innanzitutto per un motivo genetico. C'è un dato geologico davvero sorprendente: la nostra Penisola è l'ultima terra emersa nel Pianeta. La sua emersione dalle acque è iniziata – tra spinte e collassi di placche tettoniche - a partire all'incirca da 600 milioni di anni fa, quando da circa 4 miliardi le rocciose strutture continentali erano già formate. Se avessimo sorvolato l'antico Oceano Madre 230 milioni di anni fa avremmo avvistato ancora isole e isolotti che oggi sono vette montuose alpine e appenniniche che non a caso conservano depositi fossili di quel periodo. L'Italia, a forma di stivale, si è formata "solo" 2 milioni di anni fa. Siamo il Paese più geologicamente giovane, e in più per due terzi fatto di montagne e colline. Ci insegnano i geologi, che terreni così giovani sono incoerenti, sovrastati da argille e sabbia facilmente erodibili dalle piogge. È un problema che noi non consideriamo. Eppure, metteva in guardia già Leonardo quando scriveva che "*l'acqua disfa i monti e riempie le valli e vorrebbe ridurre la terra in perfetta sfericità se ella potesse*".

Queste tipologie di terreni fragili ci regalano il record negativo europeo delle frane: i due terzi delle frane censite sul continente sono italiane. È un dato impressionante ma molto sottovalutato. Nei 27 Paesi

europei sono state censite complessivamente all'incirca 750.000 frane, ma 628.220 le abbiamo noi, sono italiane come indicano i report annuali dell'ISPRA e del CNR. È un dato clamoroso, la dimostrazione di una pericolosità elevata da crolli e distacchi e valanghe, alla quale si aggiungono le naturali pericolosità idraulica, vulcanica, sismica, erosiva costiera, meteoclimatica. Siamo, insomma, un Paese di fragile costituzione genetica e non a caso abbiamo alle spalle devastazioni costanti e impressionanti.

Molte nostre città sono nate accanto a corsi d'acqua, su faglie sismiche, sotto vulcani e caldere attive - Napoli e i Campi Flegrei -, in aree alluvionali e franose. Le nostre pianure un tempo erano foreste pluviali e paludi infinite e un italico di qualche millennio fa, poteva attraversare la Penisola costiera avendo i piedi nell'acqua bassa stagnante e la testa sempre coperta dall'ombra di grandi alberature. E su questi terreni bonificati dalla malaria abbiamo fatto spazio alle città più belle del mondo. Ma l'acqua non è scomparsa. E se oggi si fermassero improvvisamente le oltre 900 pompe idrovore dei consorzi di bonifica che pompano costantemente acqua rilasciandola nei fiumi o nei canali irrigui o nel mare, andrebbero sott'acqua nel giro di 48 ore infrastrutture vitali come l'aeroporto di Roma o di Venezia, aree urbane, campi agricoli.

Ecco, prendiamo atto che siamo un Paese meraviglioso, straordinario per bellezza, storia e cultura, ma siamo anche un Paese unico per collocazione geografica e per rischiosità naturale.

Intanto siamo il Paese dell'acqua. Abbiamo circa 75.000 sorgenti, 7.644 corsi d'acqua a carattere torrentizio, ovvero se piove scorrono e se non piove spariscono come tratti del Po nel corso della siccità 2022-23, 1.053 falde sotterranee, 368 laghi e 15.963 piccoli laghi. Abbiamo una media di precipitazioni straordinaria: circa 297 miliardi di metri cubi di acqua di pioggia o grandine all'anno, tra le più alte del mondo. La capitale continentale della pioggia non è Parigi o Berlino e nemmeno Londra, ma è Milano con 1161 mm all'anno, seguita da Torino, Firenze, Roma. Eppure le altre sembrano sempre le più piovose. Persino Palermo con 615 mm all'anno e la Sicilia con circa 15 miliardi di metri cubi di pioggia all'anno non possono essere raccontate, come facciamo, come avamposto africano di siccità. Non è vero. I fabbisogni annuali dell'isola per tutti gli utilizzi sono per 1,7 miliardi di metri cubi di acqua, e qui potremmo parlare delle dighe che mancano o se ci sono non sono efficienti, di mancanza di depuratori, dissalatori e infrastrutture idriche e governance della risorsa principale per la vita.

Detto questo, tante piogge provocano escalation di alluvioni e frane. Nell'ultimo secolo il CNR ha contato circa 29.000 alluvioni e circa 11.000

frane che hanno colpito circa 14.000 luoghi e aree urbane del nostro Paese.

Ma è dal 2000 che tutto è cambiato con la progressione impressionante di oltre 100 eventi catastrofali in media all'anno su aree ristrette con vittime e danni. Le sole ultime 6 grandi alluvioni dal 2022 hanno provocato 48 vittime, messo in ginocchio città, aziende e manifatture e 16 miliardi di euro di danni: nelle Marche, a Ischia, in Emilia Romagna e in Toscana.

Sono esposti a rischi di frana e alluvione, calcola l'ISPRA, complessivamente 21 milioni di italiani. Una delle cause è stata la copertura artificiale dei suoli più rischiosi nel boom edilizio degli anni '60 del Novecento. È stata quasi triplicata la cubatura edilizia, analizza il CRESME, rispetto al costruito dei 2000 anni precedenti. Siamo passati dal 2,8% di territorio nazionale costruito nel 1956, all'8,3 di oggi. Triplicato. Ovviamente si può costruire, si deve costruire, le città si possono espandere, ma non come abbiamo fatto noi su zone umide a elevata pericolosità idraulica, su pendii in frana, su aree protette, arenili, golene fluviali. Non c'è stata pianificazione in moltissimi comuni ma disordine urbanistico sanato da ben 4 condoni edilizi. Si può costruire, si deve costruire, ma avendo chiaro un quadro pianificatorio e soprattutto con criteri di sicurezza.

E abbiamo costruito tombando anche corsi d'acqua e reticoli di scolo. Quando piove e c'è un allagamento, tanti pensano e dicono: "Perché le fogne non funzionano?". Perché la rete fognaria italiana – lunga circa 1 milione di chilometri –, è stata costruita dalla metà dell'800 in poi, è stata progettata per gestire soprattutto le acque reflue e piogge non estreme e a carattere esplosivo che abbiamo oggi. Un altro dato abbastanza impressionante è proprio quello dell'espansione urbana avvenuta sopra circa 30.000 km di vie d'acqua che sono sparite o sono state incanalate in gallerie sotterranee con sezioni inadeguate a contenerle. E man mano che spariscono i vecchi *fontanieri*, i dipendenti comunali che sapevano dove erano i tracciati dei corsi d'acqua tombati, perdiamo la memoria. Oggi è possibile monitorare con sistemi tecnologici. Ma il problema resta. Il Seveso che per circa 10 km scorre sotto Milano è un caso di scuola. Il fiume ha alle spalle 119 alluvioni nella città dal 1975, e continua a fuoriuscire e ad allagare facendo danni. La Regione Lombardia deve realizzare con finanziamenti assegnati dal 2018, 5 aree di espansione. Ne è stata realizzata solo una, quella di Milano gestista dal comune di Milano. Quindi il problema non è tanto il Seveso, è non riuscire a dare la priorità a queste opere prioritarie.

Se questo è il rischio, oggi dobbiamo e possiamo rigenerare le aree urbane riducendo l'esposizione ai pericoli. L'Italia può fare tutto, abbiamo i migliori tecnici, le migliori aziende, le migliori soluzioni.

Servirebbero Piani Regolatori delle acque in ogni città, ricostruire la storia dei reticoli intombati, andarli a scovare, andarli a monitorare, incrociare l'urbanistica con la migliore gestione delle acque e la sicurezza da rischi alluvionali. Trasformare superfici impermeabili in superfici permeabili. Creare nuove infrastrutture green, tetti e pareti verdi, aree di espansione delle acque, ripristinare canalizzazioni tombate. In tante città nel mondo sono le aziende italiane che lavorano per sicurezza, è il Made in Italy da riportare in Italia.

Siamo in grado di fare tutto. Non ci batte nessuno nella messa in sicurezza di pendii franosi collinari e montuosi, nelle tecniche antisismiche, basta volerlo. Tra le grandi città del mondo, oggi Genova, martire delle alluvioni dei suoi fiumi è una delle città più sicure. Con 900 milioni di investimenti sono in conclusione opere straordinarie di difesa in una città messa sottosopra per anni, senza lamentele e per un buon motivo: allargare le gallerie sotterranee che trasportano corsi d'acqua e non farli più fuoriuscire. È un caso di scuola, è stato realizzato un lavoro incredibile in 7 anni. E non hanno perso un secondo sia i governi comunale e regionale di centro-sinistra sia le giunte successive di centro-destra. Il lavoro per la massima sicurezza possibile è proseguito in maniera esemplare. A dimostrazione che le cose si possono fare, si devono fare, che le risorse si possono trovare e spendere utilmente.

Il MOSE a Venezia è un'altra tecnologia italiana. Nel mondo ci sono 136 grandi aree urbane costiere nell'incubo del rialzo delle acque marine, un altro problema di assoluta emergenza. Il MOSE è una risposta, sta salvando Venezia dall'acqua alta. Se andiamo negli archivi dell'ENEA, troviamo le proiezioni di possibili sommersioni di fasce costiere della nostra Penisola, tratti adriatici e tirrenici, con aree urbane, portuali, industriali, agricole a rischio. È un tema di restyling e di messa in sicurezza enorme. Ma è anche tanto lavoro e tanta occupazione, e alcuni *rendering* sono anche abbastanza spaventosi a fine secolo. Però è alla nostra portata anche la sicurezza massima per queste aree, tutto dipende da noi.

Per questo c'è bisogno oggi di invertire la spesa pubblica nazionale. Lo Stato per riparare i danni da catastrofi naturali e meteo-climatiche spende in media dal 1946, ogni anno, circa 8 miliardi: 4 miliardi per ricostruzioni dopo terremoti, 3,5 dopo alluvioni e frane, 500 milioni per altri eventi. Senza considerare la spesa privata. Quanto investiamo all'anno in prevenzione? Appena 600 milioni!

È l'ora di invertire la spesa pubblica e privata. Anche per il rischio terremoti, avere città più sicure - e l'ANCE è prima linea nella sicurezza dal rischio sismico - è possibile ed è un dovere. Anche qui, le stime degli studi ci dicono che servirebbero 100 miliardi di euro per mettere nella massima sicurezza possibile l'edilizia più a rischio nelle zone classificate 1 e 2. Si è sempre detto "*100 miliardi? E dove li troviamo*". Peccato che stiamo spendendo oltre 53 miliardi di euro per ricostruire le città abbattute da soli 3 terremoti più devastanti degli ultimi anni: l'Aquila, l'Emilia, il Centro Italia.

E anche a fronte di 11.000 opere circa da realizzare per un investimento complessivo in 10 anni da 33 miliardi di euro per la sicurezza massima da alluvioni e frane, l'Italia spende per la difesa del suolo cifre tra le più basse in assoluto in Europa.

Invertire la spesa per rigenerare città e aree naturali è utile a salvare vite umane e territori unici al mondo, ma anche a salvare l'Italia da collassi finanziari.

Stefania Dota
Vice segretario generale Anci

Siamo molto felici di partecipare a questa importante iniziativa, il Presidente dell'ANCI Gaetano Manfredi ha posto proprio questi temi al centro dell'agenda del suo mandato di Presidente dell'Associazione.

A inizio aprile abbiamo presentato i risultati di un accordo molto importante e significativo che ANCI ha siglato nel lontano 2021 - ormai sembra una vita fa - rispetto a regole di ingaggio per appalti e realizzazione di investimenti pubblici nei Comuni e sui territori. Ebbene, i dati sono incoraggianti: i Comuni sono i principali investitori pubblici dopo le imprese di Stato.

In meno di dieci anni, siamo arrivati a 19 miliardi di euro di investimenti pubblici, con un aumento molto significativo dal 2017, ovvero quasi il 130% in più di investimenti sul territorio. Ricordo che i 40 miliardi di euro iniziali stanziati dal PNRR, sono diventati circa 26 miliardi, perché il resto è stato finanziato, dal bilancio dello Stato con la riformulazione dello scorso anno.

Sono progetti che impattano sui temi oggetto dell'evento di ottobre, sul futuro delle città, sulla trasformazione delle città che rappresentano il luogo dove tutto avviene, tutto si trasforma; ogni modifica, ogni cambiamento è visibile nelle città. Parliamo, dunque, sia di trasformazione urbana che di convivenze di comunità. Non a caso i temi della rigenerazione urbana, quindi della trasformazione, sono all'interno delle risorse del PNRR dedicate, appunto, alle infrastrutture sociali, al welfare, alle comunità, alle famiglie, e questo è un dato significativo. È sempre stato importante per noi avere questo riconoscimento delle città e della trasformazione urbana delle città attraverso progetti di rigenerazione urbana proprio nella missione, appunto, del PNRR dedicata alle comunità e alle famiglie, perché tutto è finalizzato ad aumentare la qualità della vita all'interno di aree urbane che necessitavano di interventi. Il PNRR, dunque, è stata per noi un'opportunità straordinaria e i dati sono molto incoraggianti da questo punto di vista. L'88% dei progetti finanziati su rigenerazione urbana ha già la sua fase esecutiva quasi conclusa, quindi vuol dire che si stanno realizzando fisicamente quelle opere pubbliche.

Grazie al partenariato pubblico-privato – strumento che ha funzionato e sta funzionando molto bene – e al programma della qualità dell'abi-

tare urbano, il famoso Pinqua, attualmente all'attenzione del Governo per una sua rimodulazione, siamo intervenuti sul tema dell'emergenza abitativa. Stiamo realizzando circa 10.000 alloggi di nuova edilizia residenziale pubblica attraverso o nuovi alloggi o manutenzioni straordinarie o adattamenti e rigenerazioni urbane di edifici già esistenti per questa finalità. Quindi il programma per la qualità dell'abitare urbano, finanziato con 2,8 miliardi da parte della missione numero 5 del PNRR, sta dando già i suoi primi risultati perché molti di questi progetti sono già in fase esecutiva.

Poi abbiamo la misura dei Piani Urbani Integrati, comunemente detta il Piano, ovvero i piani delle città metropolitane, dei Comuni sedi di Comuni capoluogo. Sono progetti molto ambiziosi che coinvolgono più di 1080 progetti per 14 città metropolitane e 330 Comuni all'interno delle aree metropolitane. Si è trattato di innovare, in questo caso, procedure, anche all'interno delle stesse aree metropolitane, per poter raggiungere target e milestone richieste dal PNRR.

Infine, i progetti di rigenerazione urbana per tutti i Comuni, non solo quelli sopra i 15.000 abitanti, finanziati per circa 4 miliardi di euro. Parliamo di cose concrete, parliamo di opere che in parte sono già realizzate e penso alla riqualificazione del quartiere Corviale. Il centro civico Nicoletta Campanella è già attivo, c'è già un bar, c'è già un presidio per ridurre l'emarginazione e il degrado di un quartiere molto importante della città di Roma. Ma ci sono anche progetti a me molto cari, ad esempio, quelli di rigenerazione urbana degli asili: la trasformazione di immobili abbandonati per farne asili immersi nel verde. Penso al Comune di Melpignano e all'asilo nel bosco come esempio di come i Comuni sappiano lavorare bene.

Abbiamo, infatti, la capacità di mettere in campo progettazioni all'avanguardia. Questo asilo nido è immerso nel verde con la forma di un nido che accoglie bambini e proteso verso la natura, quasi si confonde con essa. Abbiamo l'Istituto comprensivo di Napoli realizzato in un'area totalmente abbandonata dedicato a Massimo Troisi, che è in fase esecutiva e che darà la possibilità del recupero di soggetti in un'area degradata. La ricucitura delle città, la vivibilità, il futuro passa attraverso una visione che ha bisogno, per la sua realizzazione, di risorse. Ecco perché il PNRR è stata un'occasione storica in cui i Comuni hanno creduto, grazie al partenariato pubblico-privato e grazie a un'azione intensa, incessante, che l'ANCI ha portato avanti per modificarne le regole e renderle più semplici e fruibili da parte degli enti locali.

In relazione all'assenza di un disegno di legge che dia una definizione chiara della rigenerazione urbana, a me piace pensare che sia tutto ciò che cambia genere a un immobile, a un'area, per farla diventare qualcosa

che abbia una maggiore attrattività ed elimini il degrado di quell'area per renderla maggiormente fruibile, vivibile. Questo cambio di genere, però, richiede da una parte, incentivi per realizzarlo – ed essendo in casa ANCE, si tratterà di incentivi fiscali per chi dovrà realizzare questo cambio di genere -, dall'altra parte richiede semplificazioni per i Comuni, per i sindaci che devono avere interesse a realizzare quell'operazione di trasformazione delle città.

È un cambiamento culturale e per fare tutto questo è necessario un grande investimento pubblico. Il PNRR ha funzionato perché consentiva ai Comuni di accedere direttamente ai finanziamenti. La battaglia vinta dall'ANCI rispetto al PNRR deve essere un faro per il prosieguo degli altri investimenti, ad esempio gli investimenti a valere sulle risorse per le politiche di coesione. Nel corso dell'incontro tra grandi città e il Ministro Fitto è stato presentato un pacchetto di proposte di progettualità per realizzare investimenti che proseguano quelli già in essere con il PNRR. Penso al tema dell'emergenza abitativa e quindi alla prosecuzione del Pinqua. Oltre che alle regole che definiscono cos'è la rigenerazione urbana e ad una revisione organica del DPR dell'edilizia, occorre un cambiamento culturale rispetto alla governance degli investimenti. Questi devono essere erogati direttamente ai Comuni, senza intermediazioni, perché il PNRR ha dimostrato che questa modalità permette la realizzazione immediata di un'opera proprio perché esiste la governance diretta da parte dei sindaci. Questo è il modello che ha funzionato e che noi proponiamo continui ad essere utilizzato.

L'Associazione, inoltre, indica la necessità di un'accelerazione delle regole, che da straordinarie devono diventare ordinarie. Il Presidente Manfredi è solito ripetere: ciò che abbiamo sperimentato oggi che funziona sul PNRR in via straordinaria, dobbiamo chiedere ed ottenere che diventi ordinario nel futuro degli investimenti pubblici. A titolo di esempio: esistono regole contabili in deroga alle ordinarie regole contabili degli enti locali - penso agli accertamenti, penso alla possibilità di utilizzare gli avanzi di amministrazione, penso alle regole per le assunzioni ordinarie e straordinarie del personale e all'accrescimento della capacità amministrativa del personale che deve realizzare gli investimenti – che devono essere portate a regime. Su alcuni aspetti già abbiamo inciso e già abbiamo ottenuto questa trasformazione di regole straordinarie in ordinarie, ma manca l'aspetto più importante che è quello della semplificazione e dell'accelerazione rispetto agli aspetti finanziari e manca sul tema del personale, un accrescimento di quella capacità e di quella competenza che passa ovvia-

mente per persone adeguatamente formate e con un contratto adeguato rispetto alle sfide che le attendono.

Infine, dobbiamo puntare ad avere un coordinamento, una riduzione della frammentazione di tutte queste risorse. Questo sarà per noi al centro del dibattito di ottobre. Occorre un canale unico che affidi queste risorse direttamente ai Comuni, ma occorre anche che ci sia un unico filone di finanziamento per le città, perché troppi rivoli di finanziamento rischiano poi alla fine di non essere efficaci dal punto di vista non solo della spesa, ma anche della visibilità della trasformazione di quelle città e anche dell'accesso da parte nostra a quelle risorse. Credo che insieme si possa fare un ottimo lavoro perché la trasformazione passa attraverso la collaborazione anche tra stakeholders e tra privati e pubblici nel trasformare le città.

Ledo Prato
Segretario generale Mecenate 90 ETS

La scommessa che abbiamo vinto con "Città in scena - Festival della rigenerazione urbana" è sostanzialmente questa: riuscire a mettere insieme, in un unico luogo, tutti i protagonisti che in qualche modo hanno un ruolo nei processi di rigenerazione urbana. Le amministrazioni pubbliche, le imprese, gli architetti, gli ingegneri, i geometri, i geologi, gli economisti, le organizzazioni culturali e sociali che hanno partecipato ai processi partecipativi delle città, si sono ritrovati per confrontare progetti, esperienze, punti di vista, proposte, dando luogo ad un dibattito pubblico che ha contribuito a coprire un sostanziale vuoto. È emerso con chiarezza che la rigenerazione urbana è innanzitutto un orizzonte culturale a forte impatto sociale, ambientale ed economico.

Il secondo obiettivo che abbiamo raggiunto con "Città in scena", e che ci ha spinto ad andare avanti su questa strada, è dimostrare le qualità e le caratteristiche dei processi di trasformazione urbana che caratterizzano il nostro paese, anche attraverso un confronto a scala europea. I riferimenti al quadro internazionale, europeo e mondiale, ci aiutano a capire meglio la specificità di questi processi di trasformazione urbana. Una specificità che non nasce solo dalla nostra storia, dalle caratteristiche delle nostre città, dal dinamismo delle Amministrazioni locali e dalle capacità tecniche e professionali delle imprese della filiera delle costruzioni e così via. È il processo che ha caratterizzato i progetti di rigenerazione urbana, il tratto specifico dell'esperienza del nostro paese perché ha generato partecipazione, cittadinanza attiva e creatività sociale. Questa forse è una delle ragioni per cui il Ministero per gli Affari Esteri ci ha chiesto di organizzare una mostra, che si chiama appunto "La via italiana alla rigenerazione urbana", che lo stesso Ministero farà circolare in tutte le sedi diplomatiche dell'Italia all'estero, da qui al 2026.

La mostra evidenzia non solo le nostre capacità progettuali, imprenditoriali, le competenze, il ruolo delle amministrazioni pubbliche, ma anche gli aspetti culturali e sociali che hanno accompagnato questi processi, aggiungendo senso e valore alle trasformazioni urbane. L'esperienza di "Città in scena" dimostra ampiamente che i processi di rigenerazione urbana hanno efficacia, producono impatti sulla vita delle città, favoriscono la ricucitura del tessuto urbano se si costruiscono e si realizzano in un si-

stema di relazioni, di partecipazione delle comunità urbane. Se i cittadini non si riconoscono in quei processi, quei processi sono destinati al fallimento.

Per queste ragioni, quando la presidente Brancaccio e Francesco Rutelli ci hanno proposto di mettere insieme queste due iniziative, "Città nel futuro 2030-2050" e "Città in scena – Festival della rigenerazione urbana", col presidente Daniele Pitteri siamo stati assolutamente d'accordo e abbiamo convenuto di fare entrambe queste iniziative nelle stesse giornate, dal 7 al 9 ottobre al MAXXI. Una seguirà il format di "Città nel futuro", l'altra seguirà il format di "Città in scena". Avremo ovviamente dei momenti di approfondimento di temi e questioni di comune interesse. Ci unisce l'impegno ad accompagnare le città verso il futuro. Nella conferenza "Città nel futuro 2030-2050" il tema della rigenerazione urbana sarà uno dei temi centrali che dovranno essere affrontati.

In questi anni abbiamo organizzato delle tappe di avvicinamento al Festival in diverse città su tutto il territorio nazionale. Questo ci ha permesso di andare nei territori e di dimostrare, attraverso i progetti, come le città si stavano trasformando, confrontandosi con alcune sfide: i cambiamenti climatici, l'uso delle risorse naturali per l'autosostenibilità, la qualità dell'abitare e dello spazio pubblico, il benessere abitativo e così via. Questi stessi progetti sono stati ripresentati nel Festival Nazionale. Soprattutto negli ultimi due anni, nel dibattito pubblico, si sosteneva che le amministrazioni locali erano in ritardo, che le imprese non avevano colto il senso del PNRR e le sue regole stringenti. Grazie a questa nostra iniziativa, abbiamo potuto dimostrare che le città stanno rispettando i tempi, nonostante mille difficoltà, che i risultati sono tangibili nei progetti presentati e che si è costruito un clima di relazioni collaborative tra imprese e amministrazioni comunali che forse non si è mai registrato nel nostro paese. Un'altra ragione per essere ottimisti.

Quest'anno sono state due le tappe di avvicinamento per completare la nostra esplorazione. Una ad Alghero per i progetti della Sardegna e una a Latina per i progetti che riguardano il Lazio. Si aggiungono a queste tappe territoriali due iniziative speciali. A Firenze su progetti di recupero e riuso di spazi dismessi e abbandonati di proprietà pubblica realizzati grazie all'iniziativa di imprese private, imprese no profit e amministrazioni pubbliche, con particolare attenzione all'esperienza degli usi temporanei che si stanno rivelando un'altra modalità per accompagnare la valorizzazione del patrimonio pubblico all'interno delle trasformazioni urbane. Anche qui, stando attenti alle caratteristiche, ai processi, agli esiti, agli impatti sociali. A Brindisi, con il contributo di Federcasa un evento con l'o-

biettivo di mettere a fuoco i progetti di rigenerazione urbana relativi ai complessi di edilizia residenziale e al ruolo generativo che svolge l'arte pubblica, soprattutto in contesti più periferici e marginali, con l'aiuto della Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura che, in questi anni, ha sostenuto progetti di rigenerazione urbana attraverso l'arte pubblica, dimostrando come questa possa contribuire alla costruzione di comunità coese, consolidando i processi partecipativi nella rigenerazione urbana.

La mostra, progettata e realizzata dai promotori di "Città in scena" e promossa dal MAECI, è stata presentata in Romania, e farà tappa a Rio de Janeiro e Beirut. Una conferma che il nostro paese su questo tema ha costruito un'esperienza importante che può condividere e far conoscere in tutto il mondo. Le città restano il cuore pulsante del futuro dell'Italia.

Roberto Rosso
Senatore e relatore ddl rigenerazione urbana

Desidero innanzitutto esprimere un sincero ringraziamento all'Ance per il ruolo fondamentale che ha svolto in questi anni. Non solo ha rappresentato con autorevolezza i propri iscritti, ma ha saputo farsi promotrice di riflessioni e proposte su tematiche ampie e decisive, che inevitabilmente hanno una ricaduta profonda sull'intero comparto edilizio e sul futuro delle nostre città.

È proprio partendo da questo spirito propositivo che si è affrontato con grande attenzione il tema della rigenerazione urbana, già centrale nella scorsa legislatura. Come è noto, siamo giunti alla 77ª proposta in materia: un numero che dà la misura della complessità e dell'urgenza di una riforma attesa da tempo.

In questa legislatura, otto gruppi parlamentari hanno presentato altrettante proposte al Senato. In qualità di relatore, ho realizzato un testo unificato che potesse costituire una base condivisa su cui avviare una discussione concreta e costruttiva. Desidero sottolineare l'importante apporto della presidente Brancaccio, di Ance e dei professionisti del settore – in particolare degli architetti – che hanno lavorato insieme per proporre emendamenti migliorativi al testo. È stata una collaborazione preziosa, che ha consentito ai gruppi parlamentari, di maggioranza e di opposizione, di accogliere il contributo diretto di chi la rigenerazione urbana è chiamato concretamente a progettare, pianificare e realizzare.

Uno degli aspetti più critici – emerso anche durante questo confronto – è l'assenza, in Italia, di una definizione univoca di rigenerazione urbana. Ogni realtà ha scelto di interpretarla secondo le proprie sensibilità, in un esercizio di federalismo che ha prodotto una varietà di approcci, da quelli più morbidi a quelli più radicali.

Con questa legge intendiamo fornire una cornice normativa chiara, senza imporre un modello unico, ma mettendo a disposizione strumenti concreti per favorire il dialogo tra pubblico e privato. Il testo offrirà un quadro di riferimento ampio, flessibile e soprattutto orientato a semplificare le procedure e ridurre la pressione fiscale su chi promuove interventi di rigenerazione. Sono previsti, tra gli altri, incentivi, agevolazioni e l'istituzione del Fondo nazionale per la rigenerazione urbana, nonché risorse

specifiche per supportare le amministrazioni comunali, spesso prive delle capacità tecniche e finanziarie per gestire questi processi.

Contrariamente a quanto talvolta affermato, la legge non è affatto bloccata. È attualmente in corso l'analisi di 571 emendamenti: si tratta di contributi di merito, non ostruzionistici, che indicano vie alternative su singoli punti. L'obiettivo è giungere a una sintesi il più possibile condivisa, capace di raccogliere una maggioranza ampia in sede di approvazione.

Il disegno di legge non impone un unico modello urbano. Per fare un esempio, non stabilisce che tutte le città debbano diventare "città dei 15 minuti", come proposto dall'architetto Carlos Moreno. Quella può essere una delle soluzioni, ma la legge lascia aperta la possibilità di costruire percorsi diversi, coerenti con le caratteristiche e le esigenze dei singoli territori. È proprio in questa flessibilità che risiede la forza della proposta.

Sotto il profilo normativo, il lavoro è ormai in fase avanzata. Il mio obiettivo è esprimere il parere in Commissione entro fine mese, per poi procedere al voto già a maggio. Ci sono quindi concrete possibilità che il disegno di legge venga approvato in Senato prima della pausa estiva.

La vera sfida, però, riguarda la dotazione del Fondo nazionale per la rigenerazione urbana. Senza adeguate risorse, le nuove regole potrebbero essere applicabili soltanto in alcune aree del Paese, dove il valore immobiliare è così elevato da rendere appetibili le operazioni anche con pochi incentivi. Ma la rigenerazione urbana non può essere un privilegio per tre o quattro città italiane: deve essere un'opportunità per tutti. Ecco perché stiamo insistendo per garantire una copertura finanziaria adeguata, pur nella consapevolezza delle difficoltà attuali del contesto economico internazionale.

Stiamo lavorando affinché la legge possa vedere la luce entro l'anno.

SALUTI CONCLUSIVI

Paolo Maggioli
CEO Gruppo Maggioli

Desidero ringraziare Francesco Rutelli e la Presidente Brancaccio per aver voluto coinvolgere il nostro Gruppo in questa importante manifestazione. Un'iniziativa che, alla luce anche degli interventi ascoltati finora, sono certo avrà un grande successo: si parla infatti di temi centrali, strategici, che riguardano l'intero Paese e coinvolgono ogni comunità locale.

Il nostro impegno come Gruppo Maggioli si consolida con la conferma di essere tra i partner di riferimento per la gran parte delle città italiane e anche di moltissime amministrazioni in Spagna. Proprio per questo possiamo portare un punto di vista concreto, fondato sulla profonda conoscenza delle dinamiche e delle sfide che ogni giorno affrontano i territori.

Poco fa Stefania Dota citava, giustamente, alcuni segnali di ottimismo che come Anci hanno rilevato. Posso confermare che li vediamo anche noi, ogni giorno, nei progetti che seguiamo insieme agli Enti Locali, oltre alla parte di opere pubbliche ed edilizie, anche per quanto riguarda l'innovazione tecnologica e digitale. In particolare, nella gestione dei fondi del PNRR stiamo affiancando numerosi Comuni in un percorso di crescita e avanzamento tecnologico che coinvolge tutti gli aspetti di città e comunità. La nostra esperienza diretta ci permette di affermare con convinzione che i Comuni stanno cogliendo con grande determinazione l'opportunità offerta dai fondi del PNRR. Stanno costruendo le condizioni basilari per un "dopo PNRR" fatto di città più efficienti, più connesse e più vicine ai bisogni dei cittadini.

Ed è proprio questo l'obiettivo del nostro progetto Smart City: utilizzare i dati e le tecnologie per rendere le città più sicure, più sostenibili e per migliorare il rapporto tra Pubblica Amministrazione e cittadinanza.